

Dipartimento di Scienze Politiche – Università
di Bari

Corso di Politiche Economiche Europee
2015–16
Prof. Gianfranco Viesti

Modulo 2
L'Unione Doganale e il Mercato Unico

- La prima grande politica europea è l'integrazione commerciale.
- L'Europa nasce come unione doganale (libera circolazione merci e politica commerciale comune), attraverso la progressiva eliminazione di tutti gli ostacoli al commercio (anni 60 e 70): si ha il MERCATO COMUNE (MEC)/COMUNITA' EUROPEA

La politica commerciale estera

- Dal Trattato di Roma la politica commerciale comune (verso l'esterno) è competenza esclusiva del livello europeo.
- Dal 1968 c'è la tariffa doganale comune
- A partire dal Trattato di Lisbona essa comprende anche la conclusione di accordi internazionali, le misure di liberalizzazione, le politiche dell'export, gli investimenti esteri e alcuni servizi
- Per alcuni servizi (cultura, educazione, sanità) necessaria l'unanimità

- Strumenti della politica commerciale comune (nel quadro OMC):
 - Tariffa comune
 - misure antidumping
 - Misure anti-sovvenzioni e di salvaguardia

- L'UE poi negozia accordi “regionali”:
 - Rapporti con la Turchia e l'EFTA
 - Accordi bilaterali con paesi del Mediterraneo e asiatici (Corea)
 - Sistema di preferenze generalizzate per i paesi poveri dell'ACP (Africa, Caraibi, Pacifico), dal 1971
- In corso trattativa per un grande accordo commerciale con gli USA (TTIP)

Il mercato comune

Perché?

- Motivi politici: integrazione commerciale
(ad iniziare da Francia-Germania, carbone-acciaio) per mantenere la pace.
- Richiami di economia internazionale: vantaggi dello scambio e costi del protezionismo

I vantaggi dell'Unione doganale

- Economie di scala e di specializzazione
- Aumento della concorrenza
- Creazione di commercio (e limitata diversione)

1957-73

- Quadro internazionale favorevole (crescita post-bellica e GATT)
- Grande successo per l'Unione Europea
- Crescita, bassa disoccupazione e inflazione
- Recupero rispetto a USA
- Crescita "tirata dall'export" (*export-led growth*)
- Abolizione tariffe interne a UE prevista per fine 1969
- Realizzata completamente già nel 1968

TAB. 2. *Tassi di crescita, 1960-1990*^a

	1960-67	1968-73	1974-79	1980-85	1986-90
Belgio	4,6	5,3	2,2	1,4	3,0
Francia	5,5	5,2	2,8	1,5	3,0
Germania	3,8	5,0	2,4	1,4	2,9
Italia	5,6	4,9	3,7	1,9	3,0
Lussemburgo	2,8	5,5	1,3	2,2	4,7
Olanda	4,6	5,1	2,6	1,3	3,1
Danimarca	4,6	4,0	1,9	2,1	1,4
Irlanda	3,6	5,2	4,9	2,6	4,5
Regno Unito	2,9	3,5	1,5	1,3	3,3
Grecia	5,8	8,4	3,7	1,4	1,7
Portogallo	6,2	7,6	2,9	1,5	5,1
Spagna	7,8	6,7	2,3	1,5	4,5
Ue-12	4,6	4,9	2,6	1,5	3,1
Giappone	9,8	9,3	3,6	3,7	4,5
Stati Uniti	4,6	3,2	2,5	2,1	2,8
Totale Ocse ^b	5,1	4,9	2,7	2,2	3,2

^a Medie annuali, in percentuale, Pil reale, prezzi costanti.

^b Tutti i paesi che facevano parte dell'Ocse fino al 1994.

Fonte: Ocse, Conti nazionali.

TAB. 5. *Crescita delle esportazioni e degli investimenti*

Volume delle esportazioni (% , variazione media annua)	1960-73	1980-93
Austria	9,3	4,5
Belgio	10,8	4,0
Danimarca	6,8	4,4
Francia	9,1	3,7
Germania	9,6	4,3
Italia	11,9	3,6
Olanda	10,6	3,9
Svezia	7,9	3,4
Regno Unito	5,5	2,9
Giappone	14,9	6,0
Stati Uniti	6,8	5,6
Investimenti non residenziali/Pil (% , valore medio annuo)	1960-73	1980-93
Austria	21,1	18,8
Belgio	16,5	14,2
Danimarca	16,5	13,4
Francia	16,3	14,8
Germania	19,6	16,2
Italia	16,6	14,8
Olanda	19,8	14,8
Regno Unito	14,6	13,7
Giappone	26,5	24,0
Stati Uniti	13,5	13,9

Fonte: M.S. Schultze, *Western Europe, Economic and Social Change since 1945*, London-New York, Longman, 1999, p. 52.

Perchè *export-led growth*?

- Abbondanza materie prime e lavoro (anche migrazioni)
- Dinamica sostenuta dei consumi
- Investimenti di carattere estensivo
- Forte aumento della produttività (convergenza, specie per paesi più indietro come l'Italia): spostamento risorse (lavoro) dall'agricoltura a industria e terziario
- Forte industrializzazione (chimica, elettromeccanica, elettronica)

Perché?

- Economie di scala statiche (dimensione impianti)
- Maggiore divisione del lavoro a produzione crescente
- Economie di scala dinamiche (apprendimento)

Si rafforzano industrie nazionali anche grazie alle politiche industriali (campioni nazionali)

Quadro internazionale aiuta

- GATT
- Integrazione blocco occidentale
- Tassi di cambio stabili
- Forte disavanzo commerciale USA
- Assenza di concorrenza industriale di paesi in via di sviluppo

1973–primi anni '80

Rallenta la crescita:

- Fine del grande recupero post-bellico
- Instabilità dei cambi (fine Bretton Woods)
- Piena occupazione fa aumentare salari
- Inflazione frena politiche espansive
- Rallenta crescita domanda
- Shock petrolifero

TAB. 2. *Tassi di crescita, 1960-1990^a*

	1960-67	1968-73	1974-79	1980-85	1986-90
Belgio	4,6	5,3	2,2	1,4	3,0
Francia	5,5	5,2	2,8	1,5	3,0
Germania	3,8	5,0	2,4	1,4	2,9
Italia	5,6	4,9	3,7	1,9	3,0
Lussemburgo	2,8	5,5	1,3	2,2	4,7
Olanda	4,6	5,1	2,6	1,3	3,1
Danimarca	4,6	4,0	1,9	2,1	1,4
Irlanda	3,6	5,2	4,9	2,6	4,5
Regno Unito	2,9	3,5	1,5	1,3	3,3
Grecia	5,8	8,4	3,7	1,4	1,7
Portogallo	6,2	7,6	2,9	1,5	5,1
Spagna	7,8	6,7	2,3	1,5	4,5
Ue-12	4,6	4,9	2,6	1,5	3,1
Giappone	9,8	9,3	3,6	3,7	4,5
Stati Uniti	4,6	3,2	2,5	2,1	2,8
Totale Ocse ^b	5,1	4,9	2,7	2,2	3,2

^a Medie annuali, in percentuale, Pil reale, prezzi costanti.

^b Tutti i paesi che facevano parte dell'Ocse fino al 1994.

Fonte: Ocse, Conti nazionali.

Tab. 5. *Crescita delle esportazioni e degli investimenti*

Volume delle esportazioni (% variazione media annua)	1960-73	1980-93
Austria	9,3	4,5
Belgio	10,8	4,0
Danimarca	6,8	4,4
Francia	9,1	3,7
Germania	9,6	4,3
Italia	11,9	3,6
Olanda	10,6	3,9
Svezia	7,9	3,4
Regno Unito	5,5	2,9
Giappone	14,9	6,0
Stati Uniti	6,8	5,6

Investimenti non residenziali/Pil (% valore medio annuo)	1960-73	1980-93
Austria	21,1	18,8
Belgio	16,5	14,2
Danimarca	16,5	13,4
Francia	16,3	14,8
Germania	19,6	16,2
Italia	16,6	14,8
Olanda	19,8	14,8
Regno Unito	14,6	13,7
Giappone	26,5	24,0
Stati Uniti	13,5	13,9

Fonte: M.S. Schultze, *Western Europe, Economic and Social Change since 1945*, London-New York, Longman, 1999, p. 52.

- Rallenta crescita export
- Si crea disoccupazione
- Difficoltà per paesi ad alta inflazione
- Mancanza di politiche comuni
- Politiche di svalutazione competitiva

Europessimismo

- Rallenta processo di integrazione
- Rilancio: da fine anni 70

SME;

Atto Unico

SME (vedi seconda parte del corso) aiuta integrazione commerciale attraverso maggiore stabilità dei cambi e eliminazione svalutazione competitiva.

- Dagli anni 80 l'integrazione si approfondisce con l'eliminazione di tutte le barriere non-tariffarie alla libera circolazione di merci, ma anche persone, servizi, capitali.
- Si ha il MERCATO UNICO/UNIONE EUROPEA

L'Atto Unico (1986)

- Eliminazione di tutti gli ostacoli non tariffari, esistenti all'interno dei paesi, alle 4 libertà di circolazione
 1. persone
 2. merci
 3. servizi
 4. capitali

1. Barriere fisiche (controlli amministrativi, dogana)
2. barriere fiscali (imposizione indiretta)
3. barriere tecniche e amministrative
(regolamentazioni, standard, controllo sui movimenti di capitali)

300 singoli provvedimenti (1986-92)

- Eliminazione totale barriere fisiche
- Grandi progressi per barriere tecniche e amministrative:
 - armonizzazione standard e mutuo riconoscimento
 - liberalizzazione appalti pubblici
 - maggiore facilità movimenti persone
 - totale rimozione controlli ai movimenti di capitali
- Fallimento: armonizzazione fiscale

Effetti positivi

Ancora creazione di commercio, ma soprattutto:

- Maggiori economie di scala (riduzione dei costi)
- Differenziazione dei prodotti (benefici per consumatori)
- Maggiore concorrenza → innovazione (specie in settori di servizio monopolistici/oligopolistici)
- Effetti positivi, ma inferiori alle aspettative

Effetti positivi

- Progetto 1992 è credibile;
- Imprese lo anticipano con ondate di funzioni/acquisizioni e investimenti diretti a scala europea;
- Si rafforzano industrie a scala continentale (primi campioni europei)

- Principio del mutuo riconoscimento (caso Cassis de Dijon 1985) favorisce la circolazione delle merci;
- Libertà di fornitura di servizi e di stabilimento: forti controversie (2006) sulla “direttiva Bolkenstein” che avrebbe permesso di applicare il diritto del lavoro dei paesi d’origine (non approvata: pericoli di “dumping sociale”)

- Libera circolazione dei capitali dal 1990
- Libera circolazione delle persone e trasferibilità di alcuni diritti sociali

Liberalizzazioni: i trasporti

- Già presenti nel Trattato di Roma, ma forti progressi dopo atto unico
- Apertura del settore del trasporto aereo con 3 pacchetti legislativi 1987-1992: diritto di “cabotaggio” (Ryanair!) e politica europea per gli accordi internazionali (es. con USA);
- Politica europea della sicurezza aerea

Liberalizzazioni: i trasporti

- Trasporto ferroviario: dal 1991 separazione fra il gestore della rete e il fornitore del servizio (RFI-Trenitalia);
- Pacchetti ferroviari 1997-2007 per favorire la concorrenza nei servizi di trasporto: risultati ancora modesti. Forte resistenza dei monopolisti e di diversi Stati Membri

Reti di trasporto

- Maastricht lancia idea di reti transfrontaliere (14 identificate nel 1994 poi 30 dopo l'allargamento);
- 2011: Commissione lancia la “Connecting Europe Facility” dieci Corridoi da realizzare entro il 2030.
- Risultati ancora modesti per la bassa dimensione investimento pubblico europeontinentale (primi campioni europei)

Fine anni '80

- Si avviano le politiche di coesione (regionali)
- Si teme che il mercato unico possa aumentare le disparità fra regioni e che una parte dei cittadini dell'Unione siano esclusi dai suoi benefici

Fine anni '90-oggi

- Crescita rallenta fortemente
- Politiche macroeconomiche restrittive
- Gap tecnologico con USA si riapre
- Forte concorrenza nuovi paesi produttori emergenti

Tab. 8. *La performance dell'Ue negli anni difficili e il divario nei confronti degli Usa*

	Pil		Produttività del lavoro		Inflazione	
	Ue	Usa	Ue	Usa	Ue	Usa
1991-1995	1,5	3,1	2,4	1,3	4,3	2,9
1995-2000	2,6	4,1	1,4	2,0	2,1	1,7
2000-2005	1,5	2,3	1,1	1,6	2,2	2,5

Fonti: Eurostat ed Economist Intelligence Unit.

Rapporto Monti (2010) sul mercato unico

Sfide per il Mercato Comune

1. Indebolimento del sostegno politico e sociale all'integrazione del mercato in Europa, causato da due tendenze: "*stanchezza da integrazione*"; "*stanchezza da mercato*"
2. Attenzione ineguale che il mondo politico accorda allo sviluppo delle varie componenti di un mercato unico efficace e sostenibile
3. L'attenzione è stata spostata verso altri elementi cruciali per la costruzione europea: unione monetaria; allargamento; riforma delle istituzioni

Cambiamenti di Contesto - 1

Il contesto in cui opera il mercato europeo è radicalmente cambiato.

Cambiamenti di Contesto - 2

Cambiamenti di contesto “globali”

- Globalizzazione e emergere di nuove potenze economiche
- Rivoluzione tecnologica
- Importanza crescente dei servizi nell'economia
- Crescente consapevolezza delle problematiche ambientali e legate ai cambiamenti climatici

Cambiamenti di Contesto - 3

Trasformazioni europee

- Crollo del blocco sovietico
- Allargamento dell'Unione
- Maggiore diversificazione economica
- Introduzione della moneta unica
- Aumento della pressione migratoria
- Rifiuto esplicito di ulteriori adesioni all'UE, emerso dalle consultazioni referendarie in alcuni Stati membri
- Esplicito chiarimento, fornito da uno Stato membro (Germania), dei limiti dell'accettabilità di ulteriori adesioni future all'UE
- Trattato di Lisbona

Nuova Strategia per promuovere il Mercato Unico - 1

- Per la solidità dell'euro e per l'unione monetaria è essenziale che i benefici economici promessi si concretizzino e ciò è possibile a condizione che venga realizzato un investimento politico sostanziale e proattivo

Nuova Strategia per promuovere il Mercato Unico - 2

- Le politiche devono essere integrate in un “approccio globale” che prevede tre grandi serie di iniziative:
 1. Iniziative volte a costruire un mercato unico più forte
 2. Iniziative volte a promuovere il consenso intorno a un mercato unico più forte
 3. Iniziative volte a garantire che il mercato unico più forte dia i risultati attesi

Un Mercato Unico Più Forte

- Garantire un migliore funzionamento del mercato unico dal punto di vista dei cittadini, dei consumatori e delle PMI
- Creare un mercato unico digitale
- Sfruttare le potenzialità del mercato unico per sostenere la crescita verde e la transizione dell'Europa verso un'economia caratterizzata da basse emissioni di carbonio e da un uso efficiente delle risorse

- Sfruttare al massimo i benefici del mercato unico delle merci
- Sfruttare al massimo le potenzialità del mercato unico dei servizi
- Garantire la mobilità geografica dei lavoratori nel mercato unico
- Creare le infrastrutture “fisiche” del mercato unico

Promuovere il Consenso - 1

- Conciliazione delle libertà economiche del mercato unico con i diritti dei lavoratori
- Ruolo dei servizi sociali nel mercato unico
- Integrazione degli obiettivi politici dell'UE nelle politiche in materia di appalti pubblici
- Uso del coordinamento fiscale per salvaguardare la sovranità fiscale nazionale

Promuovere il Consenso - 2

- Ricerca di un equilibrio tra concorrenza e coesione, mediante politiche di sviluppo regionale
- Potenzialità di una politica industriale attiva basata su sane politiche in materia di concorrenze e aiuti di Stato
- Modalità per garantire che il mercato unico rimanga aperto, ma non disarmato, rispetto a concorrenti a livello globale

Rilancio del Mercato Unico

Sono discussi in particolare due aspetti:

1. Come garantire l'elaborazione di norme efficaci ma leggere
2. Come rafforzare l'applicazione di tali norme

- La nuova strategia globale dovrebbe essere percepita come un “pacchetto globale” in cui ogni Stato membro possa trovare motivi di interesse tali da giustificare alcune concessioni rispetto alle posizioni assunte nel passato
- Le conseguenze economiche, finanziarie e sociali della crisi avvalorano le ragioni che giustificano il rafforzamento del mercato unico
- Necessaria una visione più omogenea e maggiore coerenza ai numerosi e diversi settori politici implicati nella promozione e nella realizzazione di un mercato unico più forte

Dal 2004 - Allargamento ad Est: grande successo

- Ad Est aggiustamenti strutturali molto forti
- Crescita economica
- Forte aumento degli scambi e degli investimenti diretti

Timori nella vecchia Europa

- Spiazzamento di commercio e produzione
- Concorrenza sleale (*dumping* sociale, fiscale, valutario)
- Timori di migrazioni

Ma:

- Integrazione non è a somma zero
- Est Europa ha grande deficit commerciale con Ovest
- Investimenti all'Est sono 10% totale investimenti esterni
Ovest (metà sono nei servizi)
- Migrazioni molto limitate
- Irrisori costi di bilancio

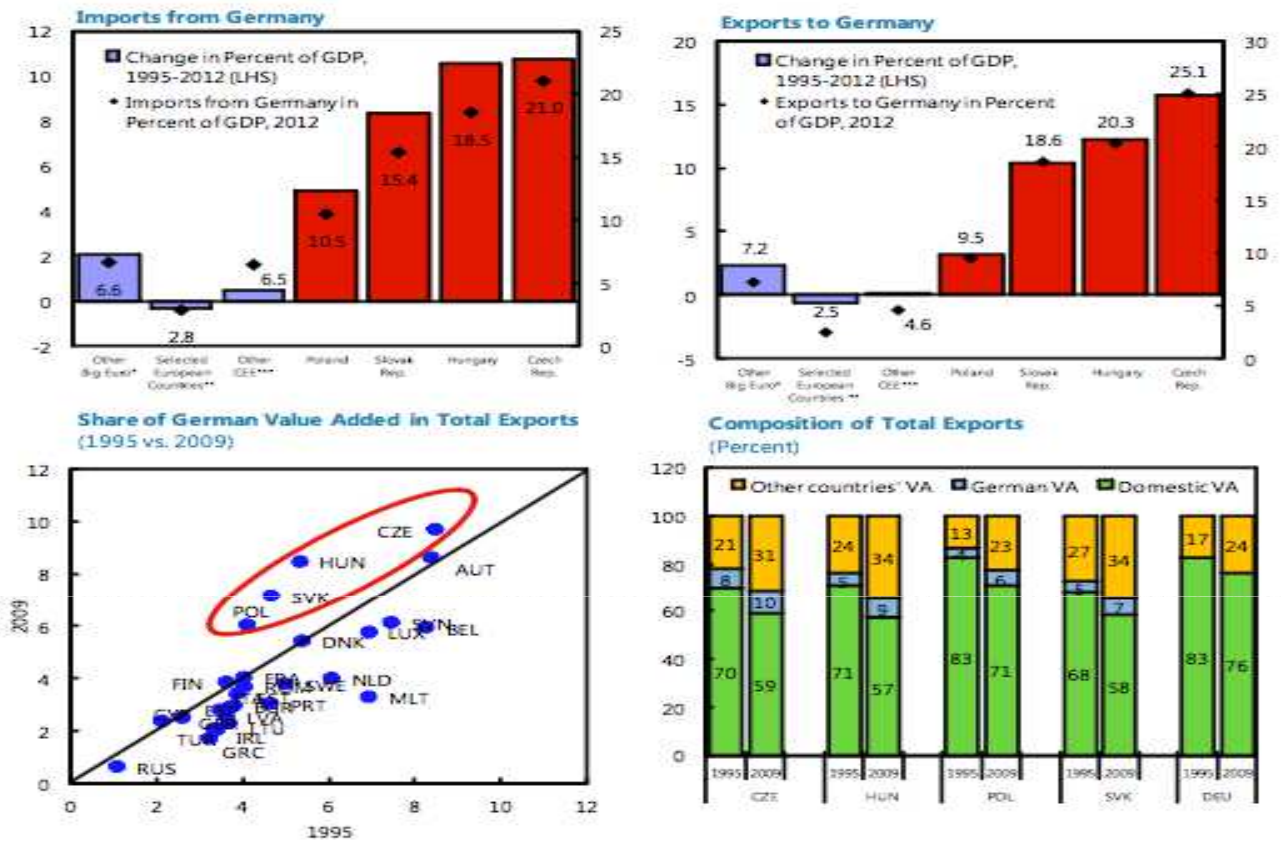
Cambiamento importante:

Si crea area produttiva integrata Germania con Polonia, R.Ceca, Slovacchia e Ungheria, con grandi investimenti diretti tedeschi, enorme aumento commercio, creazione di catene internazionali del valore.

Paesi Est producono/esportano componenti (imprese locali o più spesso filiali di imprese tedesche, specie auto) verso Germania, che poi sono incorporati in prodotti finiti che vengono riesportati in tutto il mondo.

Catene globali del valore centrate sull'Europa a guida tedesca.

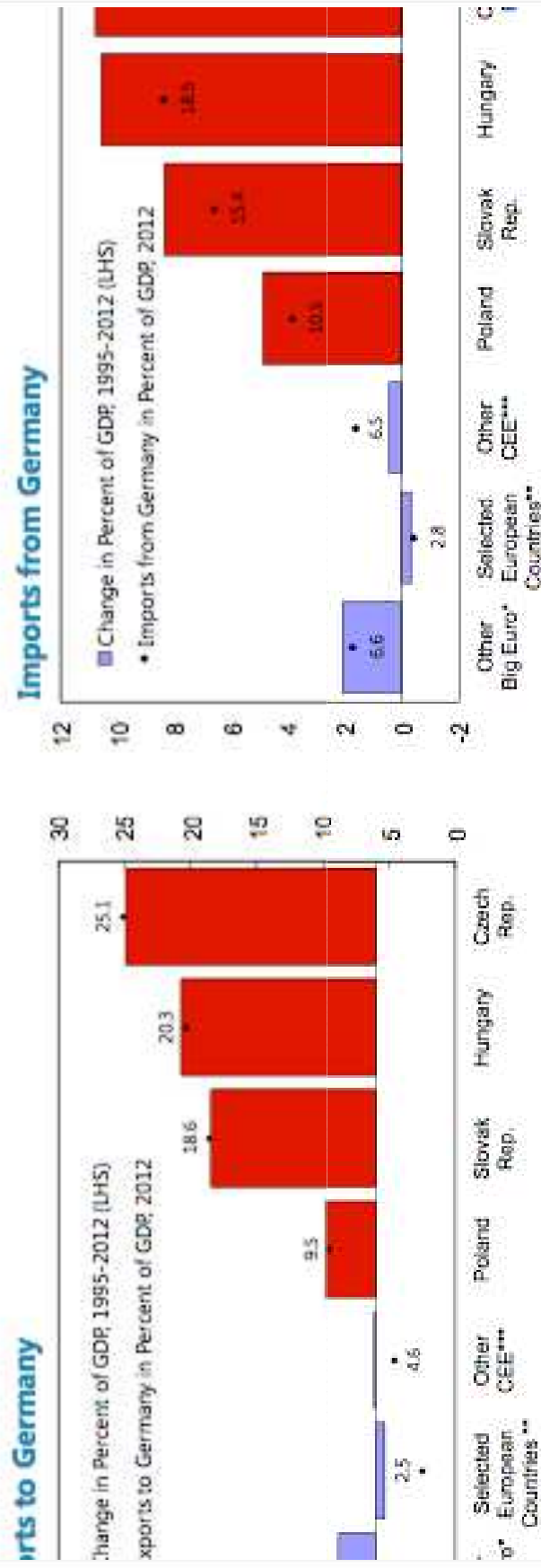
Figure 1. Bilateral Trade with Germany



Sources:DOTS;IMF staff calculations based on the WIOT.
 * Other Big Euro includes Austria, Belgium, France, Italy, and the Netherlands.
 ** Selected European Countries includes Greece, Ireland, Portugal, and Spain.
 *** Other CEE includes BiH, Bulgaria, Croatia, Estonia, Latvia, Lithuania, Macedonia, Romania, Slovenia, and Ukraine.

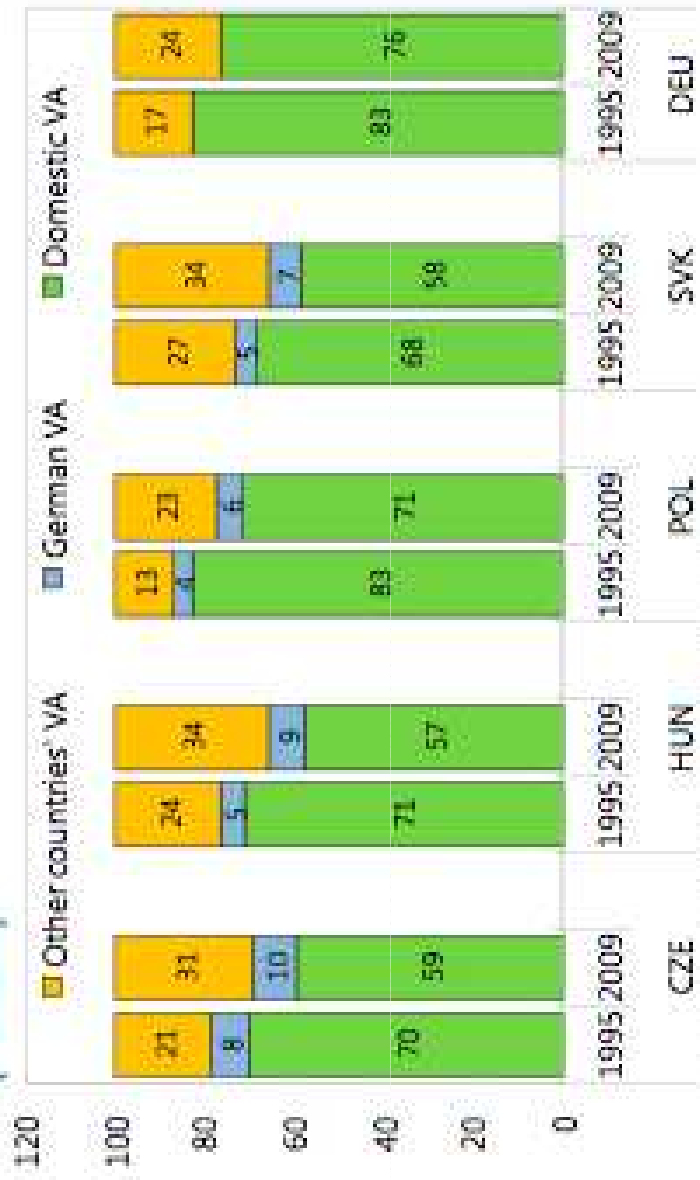
*CE4:Repubblica Ceca, Polonia, Ungheria e Slovacchia

Figure 2. Bilateral Trade with Germany



Inclusion of trade statistics and WFO.
 (Euro includes Austria, Belgium, France, Italy, and the Netherlands.
 European Countries includes Greece, Ireland, Portugal, and Spain.
 CEE includes BH, Bulgaria, Croatia, Estonia, Latvia, Lithuania, Macedonia, Romania, Slovakia, Slovenia, and Ukraine.

**Figure 6. Composition of Total Exports
(Percent)**



Source: IMF staff calculations based on the WTO.

Dall'introduzione dell'euro

Grandi squilibri nelle bilance commerciali intra-europee, con paesi Sud che accumulano rilevanti deficit rispetto a paesi Nord, finanziati da prestiti.